

# Criminale attentato a Trieste Terroristi distruggono la mensa universitaria

Danni ingenti - Clima di provocazioni dei fascisti e « autonomi »  
Da qualche mese iniziata una gestione più rigorosa dei servizi

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Un attentato ha distrutto la scorsa notte gli uffici della mensa universitaria di Trieste.

I terroristi sono penetrati all'alba nei locali, forzando gli ingressi con arnesi da scasso (trovati sul posto insieme a una borsa di plastica). Hanno versato un liquido infiammabile nella saletta della direzione, appiccandovi fuoco. L'incendio ha distrutto rapidamente mobili e attrezzature: sono così scomparsi nel rogo scrivanie, tavoli, sedie, una calcolatrice, una macchina da scrivere, il telefono, numerosi documenti. Rotti i vetri (dagli stessi attentatori o dal gran calore sprigionatosi), deteriorati ed ammassati infissi e muri. Si è salvata solo la cassaforte. A un primo calcolo sommario, il danno è valutabile a una quindicina di milioni di lire. Il funzionamento della mensa è stato bloccato per ragioni di sicurezza.

Nessuno, nella vicina casa dello studente, ha udito nulla. Ciò fa escludere l'ipotesi di una bomba, che del resto avrebbe lasciato tracce evidenti del suo scoppio. L'attentato è stato scoperto solo all'arrivo del custode, Ermanno Altin poco dopo le 6,30. L'Altin ha visto dell'acqua fuoriuscire dall'edificio e, all'interno, ha trovato un vero e proprio allagamento, conseguenza evidente della lesione di qualche struttura. Al piano rialzato, all'uomo, si è presentato lo spettacolo della devastazione lasciata dall'incendio, a quell'ora già quasi completamente esaurito. Su un muro esterno campeggia-

va la scritta in vernice rossa «L'umento della mensa è lo inizio della ristrutturazione dell'università», affiancata da due falci e martello. Il custode chiamava il direttore della mensa Bruno Bisacchi, il presidente dell'Opera universitaria prof. Giorgio Negrelli e la polizia. Successivamente, un sopralluogo veniva effettuato dai vigili del fuoco.

Da qualche mese è stata avviata dall'opera universitaria una riqualificazione dell'assistenza e una gestione più rigorosa dei servizi. Questa azione è stata però contestata da gruppi di extraparlamentari: in particolare alla decisione delle forze democratiche di attuare degli aumenti circoscritti dei prezzi, articolo di cui non colpire gli studenti che utilizzano sistematicamente la mensa, è stata opposta la parola d'ordine dell'autorità, che è ad ogni modo caduta nel vuoto.

Da una decina di giorni, poi, è in atto un'occupazione « aperta » delle due case dello studente. L'iniziativa è stata decisa unitariamente per accelerare la disponibilità di nuovi edifici (a cominciare dall'albergo Regina, acquistato di recente dalla Regione). La devastazione compiuta la scorsa notte, non siano autori i cosiddetti « autonomi » o fascisti che si macchiarono dietro le loro parole d'ordine farneticanti — è evidentemente finalizzata a colpire l'iniziativa responsabile di quanti si battono con l'anima della democrazia per l'applicazione del diritto allo studio e l'estensione dei servizi agli studenti.

Trieste ha conosciuto, in questi mesi, una scaltata preoccupante di episodi di violenza. Il più vicino nel tempo (dopo quelli indirizzati contro esponenti e sedi dei partiti democratici) è l'incendio di due settimane fa alla sede dell'associazione della proprietà edilizia, culminata nel lancio di molotov e in un incendio.

In quell'occasione si fece riferimento ad un via via di personaggi operanti a Padova nell'area dell'« autonomia ». Sarà un caso, ma anche le trame nere agli inizi degli anni '70 segnarono un raccordo tra la centrale veneta di Freda e Ventura e i fascisti triestini.

Sono fatti e coincidenze su cui meditare: Trieste si avvia a importanti scadenze elettorali (in giugno si voterà per la Regione e il Comune) e a chi cerca di provocare con ogni mezzo un clima di paura e di disorientamento non si deve lasciare mano libera.

Fabio Inwinkl

LECCE — « Nella fabbrica c'è una bomba; scoppiare ». Questo il laconico e fortunatamente falso avviso dato al telefonista della Fiat-Allis di Lecce da uno sconosciuto. La telefonata, ovviamente, ha suscitato panico tra i lavoratori che sono stati tutti allarmati dalla fabbrica. Il personale di vigilanza della Fiat-Allis, prima, e carabinieri e polizia, dopo, hanno setacciato in lungo ed in largo lo stabilimento: dell'ordine esplosivo, fortunatamente, non vi era alcuna traccia. I lavoratori sono poi rientrati nella fabbrica.

## Gli importanti ritrovamenti nella casa di Caio Polibio

# Nel ripostiglio del fornaio un pezzo di storia pompeiana

Statue, vasi, oggetti erano stati ammassati in una stanza perché nella villa si stavano effettuando dei lavori  
Liberati dalla lava sono tornati alla luce intatti - Tra pagnotte e battaglie elettorali la vita del ricco artigiano

Dalla nostra redazione

POMPEI — E' stato trovato il ripostiglio in cui Caio Julius Polibius, ricco fornaio pompeiano, aveva ammassato contro la roba buona perché in casa c'erano i muratori e i pittori che stavano cambiando i pavimenti e riparando i danni residui del terremoto di 11 anni prima. E' l'altro pomeriggio, è venuta fuori la testa brutta di squisita fattura di un efebo; poche ore dopo la statua tutta intera, di grandezza naturale (un metro e sessanta cm.) venne recuperata assieme ad altri 30 pezzi bellissimi, alle brache per vino, un grande crater (tazza) con meravigliosi disegni di soggetto omerico e mitologico, numerosissimi vasi di uso comune. Tutto in bronzo, come si conveniva alla casa di un uomo ricco, che era stato più volte candidato alle elezioni, come testimoniano le scritte elettorali trovate in altri punti di Pompei, e di cui parla anche il più noto autore di « graffiti » pompeiani, quel Poppaeus Habitus che ha scritto dappertutto, perfino sulle tombe oltre che nelle osterie e nei lupanari.

I preziosi oggetti sono stati tutti portati nell'Antiquarium (non c'è stato bisogno di alcun restauro), dove alla fine della mattinata sono stati ammassati i ritrovati. Nell'antiquarium sono al sicuro da quando è stato installato un sistema di allarme, dopo il gravissimo furto di oggetti d'oro e monete avvenuto nel 1975.

La notizia del ritrovamento ha dato grande interesse: sono corsi subito a Pompei il soprintendente alle antichità Fausto Zevi e, con comprensibile emozione, anche l'ex soprintendente, il professor Alfonso De Franciscis. E lui, infatti, che nel lontano 1961, con i pochi denari che lo stato gli metteva a disposizione, iniziò gli scavi nell'insula occidentale alla fine di via dell'Abbondanza (la strada principale che parte dal foro) e si dedicò con particolare attenzione proprio alla casa di Caio Julius Polibius, il fornaio e pasticcere che voleva diventare « edile » (non si sa se gli riuscì) e che risultava protagonista di accese battaglie nelle scritte elettorali.

E' una delle case più antiche di Pompei, vi sono stati ritrovati — a più riprese perché gli scavi sono stati interrotti, ripresi nel '70, poi di nuovo recentemente — dipinti che risalgono almeno all'80 prima di Cristo, all'età repubblicana. « La casa », ci ha detto il professor De Franciscis — conferma che il 24 agosto del '79 giorno della terribile eruzione del Vesuvio che seppellì Pompei, Ercolano, Oplonti, c'erano lavori in corso in quella casa. Nel '62, infatti, c'era stato un violento terremoto che aveva provocato non pochi danni alle abitazioni in numerose città della Campania. Secondo De Franciscis la statua in bronzo dell'efebo risale ad età romana, ed è ispirazione omerica; i bronzi sono certamente di uno dei tanti artigiani pompeiani, e c'è un collegamento fra questi reperti e quelli che lo stesso De Franciscis sta disseppellendo negli scavi della villa di Oplonti, città che si trova sotto l'attuale abitato di Torre Annunziata, appartenuta a Poppea.

Nei prossimi giorni certamente la stanza del « tesoro » di Caio Julius Polibius risulterà altre sorprese, permettendo di approfondire la conoscenza di questo personaggio, già noto per alcuni curiosi episodi. Sembra infatti che il fornaio (fra l'altro in concorrenza con un altro collega, tale Cerrisius) infuriato perché una prostituta era diventata sua sostenitrice, fece ricoprire con la calce le scritte di costei che risiedeva nella locanda di Asellina, altro personaggio pompeiano. Ma Polibio era evidentemente assai popolare nella categoria, visto che dovette poi cancellare anche le scritte di un'altra prostituta in suo favore. Lui avrebbe preferito che a sostenerlo fossero persone più « degne », come quelle che scrissero l'ingenuo appello: « Votate per Polibio perché fa un buon pane ».

Nel giro di due anni è la seconda volta che da Pompei vengono buone notizie: il 25 agosto del '76, nella campagna di scavo organizzata per dare lavoro ai disoccupati organizzati, venne alla luce fuori la porta di Nola, la bella tomba del magistrato Marco Obellio Firmo e il cinesio i corpi di una fanciulla e di suo padre. I corpi sono stati ricostruiti con il calce di gesso. Il sistema è sempre quello dell'archeologo Giuseppe Fiorelli, che lo inventò nel 1860.

Eleonora Puntillo



POMPEI — La statua raffigurante un efebo, venuta alla luce durante gli scavi nella villa del fornaio

## La requisitoria del PM al processo di Milano

# Macondo: chiesta la condanna per tutti

Un anno e dieci mesi di carcere per aver favorito l'uso di hashish - Assoluzione con formula dubitativa per l'accusa di associazione per delinquere e spaccio di droga - Le parole del dott. Marra

Rapito sotto gli occhi del figlio uomo di 70 anni

PALERMO — Sequestro lampo ieri sera a Palermo di un titolare di autorimessa, Giovanni Cipolla, 70 anni, portato via a forza da un commando di 12 uomini. Il rapimento è avvenuto poco dopo le 17,30, in via Romagna, una zona residenziale ad ovest della città. L'anziano garagista, originario di Valletta (Caltanissetta), è stato sorpreso da 4 uomini armati e mascherati, mentre si trovava in compagnia di uno dei due figli, Giuseppe, dinanzi all'ingresso dell'autorimessa, « Campania ».

Sollevato di peso, è stato fatto salire su una « FIAT 131 », poi risultata rubata in mattinata a Palermo, lasciando di sasso quanti numerosi passanti e bottegai intenti a chiudere i loro esercizi — hanno assistito alla scena. L'uomo è stato fatto sedere nel sedile posteriore in mezzo ai due sequestratori e, subito dopo, (questione di attimi), l'auto è partita a razzo. Più tardi la macchina è stata vista passare a tutto galoppo nella borgata occidentale di Cardillo.



## Casa-cella per sequestrati scoperta per caso a Milano

MILANO — Seguendo la pista di un traffico di auto rubate, un nucleo di polizia giudiziaria della polizia stradale la notte scorsa è arrivata ad un appartamento cella per sequestrati. Gli uomini della Polizia avevano notato un via vai attorno allo stabile numero 4 di via Giata e la notte scorsa hanno bussato alla porta di un appartamento al quarto piano. Non ottenendo risposta gli agenti hanno scordato la porta. Nell'appartamento vi era una sola persona, Maria Paternoster di 27 anni. Nella casa c'era una stanza trasformata in cella. L'appartamento era stato affittato un anno e mezzo fa da Angelo Cerulli, un pensionato che da una settimana si è reso irreperibile. Nella foto: l'interno della stanza trasformata in cella.

Dalla nostra redazione

MILANO — Un anno e dieci mesi di carcere, un milione di multa per favoreggiamento verso l'uso di hashish: questa la condanna chiesta dal pubblico ministero dottor Alfonso Marra, per i tredici soci fondatori del Macondo, accusati di avere adibito i locali del loro circolo a fumetteria e, in rapporto a ciò, di associazione per delinquere. La richiesta di Marra modifica le accuse inizialmente formulate sulla base delle prove raccolte dalla polizia e fornite alla magistratura: Marra ha tenuto a rammentare, nella sua requisitoria, il proprio atteggiamento aperto e non preconcetto, concretamente ribadito con la scelta del giudizio per direttissima. Il rappresentante della pubblica accusa ha infatti riconosciuto che non sono state chieste le accuse formulate sulla base di denunce avanzate da privati cittadini. Proprio per questo motivo il magistrato ha avanzato richiesta di proscioglimento, seppure con la formula dubitativa di « assoluzione con formula dubitativa per delinquere e spaccio di droga ».

Marra ha riconosciuto le intenzioni « politiche e culturali » dei promotori del Macondo anche se il loro discorso non ha tenuto conto, come ha detto il magistrato, del contesto in cui si calava negli effetti secondari, che sono stati appunto quelli di creare oggettivamente una nuova occasione al diffondersi di certe droghe. Di qui la richiesta che i 13 soci fondatori del Macondo siano condannati per favoreggiamento. Marra ha ricordato gli elementi emersi durante l'istruttoria dibattimentale. All'interno del Macondo gruppi di ragazzi, ha detto Marra — si davano al consumo di hashish fumando anche in gruppo ». L'irruzione della polizia ha fatto ritrovare, fra l'altro, i resti di 19 spinelli. Ma l'elemento sul quale Marra ha maggiormente insistito, sottolineando la gravità, è la propaganda, giunta perfino a bambini di scuola media, al « fumo »: una propaganda pericolosa, che tenta di abbassare le difese là dove questi sono troppo recenti per essere forti, o addirittura, non esistono ancora.

Marra si è richiamato proprio ai fascicoli di biglietti ATM con su scritto « Vale uno spin » ricordando come essi sono stati ritrovati presso scuole (quelle di via Parco e di via Cagliero). Il PM ha sostenuto che i biglietti, stampati in grande quantità (300 mila), furono i mezzi di realizzazione proprio dei soci fondatori del Macondo, visto che l'unico oratore del convegno sull'arte di arrangiarsi, sentito come teste, ha detto di non sapere nulla dei biglietti. Marra ha riconosciuto che spesso dalla società verso i giovani vengono stimoli negativi: tuttavia ha respinto ogni tentativo di giustificazione sul piano dell'atteggiamento individuale e della stessa propensione ideologica nei confronti della droga.

La corte europea

## E' troppo lento il processo per la strage di Milano

STRASBURGO — La commissione europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha dichiarato ieri parzialmente ricevibile il ricorso presentato da Giovanni Ventura. I 18 giudici hanno sostenuto che vi possono essere violazioni della convenzione europea dei diritti dell'uomo per quanto riguarda la lunghezza del processo e per la carcerazione preventiva subita da Ventura. Ma che questo processo duri da troppo tempo tutti sono d'accordo.

La commissione non ha voluto accogliere altri punti del ricorso perché si riferiscono a fatti precedenti al riconoscimento da parte del governo italiano del diritto al ricorso individuale per ogni cittadino o perché riguardano problemi da trattare in altra sede (come il confino).

Ora la Commissione convocherà le parti, per cercare di raggiungere un accordo. Se ciò non sarà possibile dovrebbe trasmettere un rapporto alla corte di Strasburgo che dovrà pronunciare la sentenza definitiva in merito alle eventuali violazioni della Convenzione.

## Un imputato è detenuto in Francia

# Subito bloccato il processo per il rapimento Saronio?

Carlo Casirati, sospettato di essere l'autore materiale dell'uccisione dell'ingegnere, non sarebbe estradato - Molti latitanti

Dalla nostra redazione

MILANO — Inizia stamane davanti alla seconda corte di Assise il processo per il sequestro e l'assassinio dell'ingegnere Carlo Saronio, vittima di un rapimento ideato e attuato, il 15 aprile 1975, dal suo amico Carlo Fioroni, professore, venuto alla ribalta della cronaca in occasione della morte dell'editore Feltrinelli.

Venti persone dovrebbero comparire davanti ai giudici della corte, tante quante vennero rinviata a giudizio dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio. In realtà gli imputati saranno meno sia perché alcuni esponenti dell'ammalgama di delinquenza bergamasca e calabrese, di cui Fioroni si era circondato, sono nel frattempo evasi, sia perché il principale imputato, Carlo Casirati accusato di omicidio volontario insieme a Fioroni e sospettato di essere l'autore materiale del delitto, è detenuto in Francia e non si sa se sarà presente al processo.

Subito dopo la sua cattura, circa otto mesi fa, parti-

immediatamente richiesta di estradizione. Poiché dalle autorità francesi non venne alcuna risposta, si mosse allora lo stesso ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio; chiese che Casirati potesse almeno essere inviato temporaneamente in Italia in modo che fosse possibile averlo presente al processo. An-

Commerciante sequestrato presso Como

COMO — Un commerciante titolare di una tipografia, Angelo Longoni, 33 anni, è stato sequestrato ieri sera poco dopo le 20 a Mariano Comense a piedi, mentre ricamava a piedi.

Due banditi armati e mascherati l'hanno immobilizzato, trascinandolo a forza su una « Alfa Romeo », subito ripartita in un'autostrada. Longoni, benestante ma non ricco, è proprietario della piccola azienda, dove lavorano tre operai.

che l'imputato avanzò la medesima richiesta alle autorità francesi. Malgrado ciò le autorità francesi hanno mantenuto il silenzio. In pratica si verificò stamane in apertura di udienza se Casirati è stato estradato o no, e in caso affermativo, se lo è stato in via provvisoria.

Il fatto è di rilievo: Casirati, infatti, è insieme a Fioroni, il principale imputato del processo. Uno stralcio della sua posizione appare assai problematico. La sua assenza potrebbe portare ad un rinvio a nuovo ruolo di tutto il processo. Chi sarà invece presente senza dubbio è la donna di Casirati, Alice Carrobbio, catturata poco tempo dopo la cattura in Francia di Casirati. La donna non è stata mai sentita dal giudice istruttore, essendosi data alla latitanza insieme a Casirati non appena il giudice ebbe la prova della morte di Saronio. Se il processo dovesse avere inizio non si può escludere la possibilità che venga rivelato finalmente il luogo di sepoltura del corpo dell'ingegnere.

Una nuova ipotesi

## Le Logge forse rovinare da sale chimico

ROMA — Potrebbe essere stato alluminato di potassio, usato in dose eccessiva, a rovinare « La creazione di Eva » e « Adamo ed Eva al lavoro », i due dipinti che si trovano nelle Logge di Raffaello in Vaticano. Questo progetto sarebbe stato sperimentato e con successo in Vaticano a partire dal 1969 e dal 1971 nelle stesse logge.

Evidentemente — ha detto un esperto — su questi dipinti qualcosa non ha funzionato, forse a causa dell'intonaco che si è scolorito, anziché essere fissato, come era nelle intenzioni di chi ha deciso di adoperare l'alluminato di potassio, è rimasto corrosivo. Ciò probabilmente a causa di una reazione chimica che non ci si aspettava. In ogni caso non è esatto dire che non si possano restaurare i dipinti: se i lavori non fossero stati fermati questo lo avremmo potuto fare già da molto tempo ».

I dipinti delle Logge erano stati più volte restaurati in passato. L'ultima fu nell'Ottocento, quando Pio IX decise di proteggerli, chiudendo le logge dietro piani con grandi vetrate. Per secoli, prima che si giungesse a questa decisione, le opere erano state esposte alle intemperie: alla pioggia sferzante, all'umidità, ai rigori del freddo e al sole cocente dell'estate.

Agonizzante in un bar

## In fin di vita a Trento un giovane drogato

TRENTO — (E.P.) A due mesi di distanza dalla morte della giovanissima Lucia Taverna, stroncata da una dose eccessiva di eroina e a pochi giorni da un episodio analogo, un altro giovane, il ventitreenne Bruno Perini, abitante in un sobborgo di Trento, è stato rinvenuto mercoledì sera, in fin di vita nella toilette di un bar cittadino, dopo che si era iniettato una sostanza stupefacente finora non individuata.

Verso le 18 il giovane è entrato in un locale pubblico del centro, e si è chiuso nella toilette. Dopo una decina di minuti, non vedendolo tornare, il proprietario con l'aiuto di alcuni clienti, ha forzato la porta e ha trovato il ragazzo accasciato a terra ormai esanime, accanto a lui è stata rinvenuta una siringa.

Il giovane è stato immediatamente trasportato all'ospedale regionale di S. Chiara e ricoverato nel reparto rianimazione.

Come si è detto, questo non è che l'ultimo episodio di una catena di fatti allarmanti, che dimostrano che la città di Trento, e più in generale, l'intera regione del Trentino-Alto Adige costituisce ormai da alcuni anni un terreno privilegiato per gli spacciatori di droga pesante.

## Lo afferma giornalista americano

# « Il bambino artificiale è vivo e in buona salute »

NEW YORK — Il bambino che, secondo clamorose rivelazioni fatte da un quotidiano americano la scorsa settimana, sarebbe stato « creato » in un laboratorio di ingegneria genetica da una cellula maschile e identico al donatore, un milionario peraltro non identificato, « è vivo e gode di buona salute e di amore ». Lo afferma il giornalista David Rovik, autore del volume di imminente pubblicazione negli USA (ma anche in Italia un editore ha fatto sapere che provvederà a far uscire la traduzione a giugno), in cui sembra essere contenuta la rivelazione dell'esperimento.

E' appunto un'anticipazione di questa notizia (non si sa fino a qual punto fornita per ragioni di lancio pubblicitario del libro) che ha provocato negli Stati Uniti dure prese di posizione da parte di alcuni biologi e scienziati che,

proprio l'altro giorno, hanno chiesto di saperne di più, sostenendo che se sono stati effettivamente condotti esperimenti di ingegneria genetica di questo tipo, ciò si deve a ricerche condotte con sovvenzioni federali: perciò il « pubblico ha diritto di conoscere la verità ».

Nella sua dichiarazione, Rovik (che comunque si è reso irreperibile, sia di persona che per telefono) ha fatto sapere che nell'esperimento gli autori non hanno fatto ricorso a tecniche microchirurgiche, nelle quali le cellule verrebbero facilmente danneggiate, ma ad un procedimento nuovo da loro perfezionato per la fusione cellulare. « Ho visto il bambino dopo la sua nascita », dice la dichiarazione di Rovik diffusa l'altro giorno. Per « nascita » si deve verosimilmente intendere la fuoriuscita del

bambino dopo nove mesi di incubazione nell'utero di una madre adottiva, in cui la cellula precedentemente « trattata » deve essere stata immessa allo scopo di costituire uno sviluppo « normale » dell'embrione.

Secondo quanto afferma Rovik, si tratterebbe di « una impresa attuata da un gruppo che aveva a disposizione milioni di dollari » per la realizzazione di un figlio che fosse la copia esatta del padre. Del gruppo di scienziati autori dell'esperimento nulla viene rivelato da Rovik, che tace pure sulla fonte del finanziamento.

La casa editrice del libro ha detto, da parte sua, di non essere in grado di confermare da veridicità di quanto affermato da Rovik, a causa dell'impegno che il scrittore sostiene di voler mantenere nel non rivelare gli autori e i finanziatori dell'esperimento.

Maurizio Michellini

## In Sardegna

## Due medici incriminati per la morte di un bimbo

CAGLIARI — Il sostituto procuratore della Repubblica di Cagliari, Ettore Angioni, ha invitato al giudice istruttore la richiesta di rinvio a giudizio dei medici Mario Onida, di 33 anni, e Salvatore Pinna, di 42, entrambi di Gonnosfanadiga, ritenuti coinvolti nella morte di Renato Piras, un bambino di due anni e mezzo, avvenuta nel giugno dell'anno scorso nell'ospedale civile di San Gavino, nel cagliaritano. Onida e Pinna sono accusati rispettivamente di omicidio colposo e di omissione di soccorso.